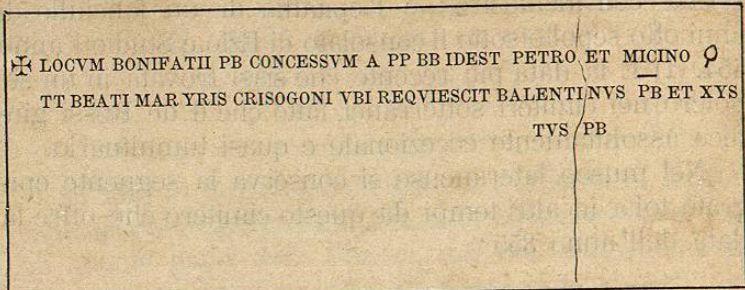


Altre epigrafi, come ho già detto, provano la relazione fra questo cimitero e il titolo urbano di s. Crisogono (1): scelgo fra parecchie la seguente che si legge nel Laterano:



Locum Bonifatii presbiteri concessum a presbiteris Petro et Micino tituli Beati Martyris Crisogoni ubi requiescit Balentinus presbiter et Xistus presbiter.

Da questo testo e da quello di epigrafi simili si vede che i sepolcri adiacenti alla basilica di s. Pancrazio si otteneano col permesso e la concessione dei preti preposti al titolo di Crisogono.

Il cimitero dei ss. Processo e Martiniano.

CAPO XLVI.

Il cimitero ancora nascosto sotto le rovine — Forse vi fu sepolta la celebre Lucina del secolo terzo — I martiri Processo e Martiniano — Basilica loro dedicata — Racconto di san Gregorio — Esplorazione dell'autore — L'epigrafe di Pecorio.

I santi Processo e Martiniano e la loro superiore basilica non lungi dalla quale dovea essere l'altra basilica cui i topografi danno il nome di *Felices duo* erano sulla Aurelia. Il cimitero è pressochè tutto nascosto e sepolto sotto le terre e le rovine che l'occultano da secoli, qualche galleria apparisce nei pochi tratti rovinosi

(1) v. pag. 83.

che si estendono al secondo chilometro sotto la vigna Pellegrini e sotto la contigua villa Pamfili.

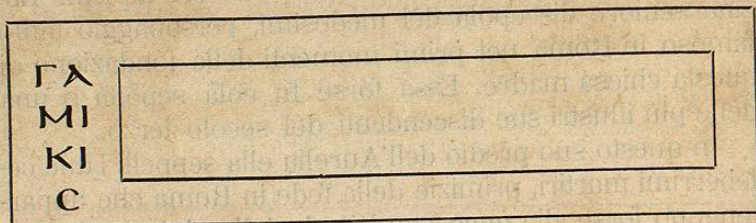
La scoperta di questo cimitero e della sua più antica regione, quando Dio lo vorrà, sarà un avvenimento per Roma cristiana: è un cimitero le cui origini risalgono all'epoca degli Apostoli, e si deve alla celeberrima Lucina seniore discepolo dei medesimi, personaggio tanto famoso in Roma nei primi momenti della fondazione di questa chiesa madre. Essa forse fu colà sepolta o una delle più illustri sue discendenti del secolo terzo.

In questo suo predio dell'Aurelia ella seppellì i due celeberrimi martiri, primizie della fede in Roma che appartengono forse alla *ingens multitudo* delle vittime cristiane immolate in Roma sotto Nerone. Essa li servì nel carcere, li confortò nelle atroci sofferenze del martirio, come si legge negli atti dei due atleti cristiani; ne unse i corpi di preziosi aromi e li seppellì in quel suo predio pochi giorni dopo la morte degli apostoli; dalla qual sepoltura ebbe poi origine il grande cimitero: in alcuni documenti si dice ehe i due santi furono decollati su questa via medesima *iuxta formam aquaeductus*.

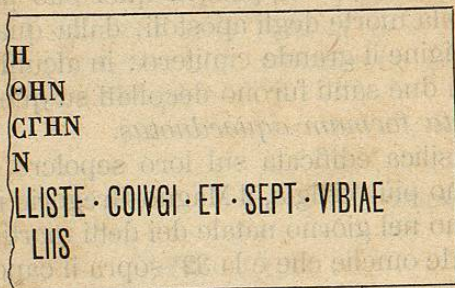
Nella basilica edificata sul loro sepolcro, della quale non appaiono più vestigia, il Magno Gregorio recitò al popolo cristiano nel giorno natale dei detti martiri una delle sue splendide omelie che è la 32^a sopra il capo 16° di san Matteo: dalle parole del santo pontefice appare che quei corpi erano stati dal sotterraneo trasferiti nella superiore basilica dicendo egli: *ad sanctorum martyrum corpora consistimus fratres mei*. Egli raccontò in quel giorno il fatto di una pia matrona che durante le guerre gotiche veniva spesso a pregare sul sepolcro di quei due santi martiri, alla quale apparvero nella via in abito di pellegrini, e mentre l'*erogator* per suo ordine s'accingeva a dar loro l'elemosina le si avvicinarono dicendole: *tu nos modo visitas; nos te in die iudicii requiremus et quidquid possumus praestabimus tibi* e sparvero.

La basilica fu riedificata da Gregorio III, finchè Pasquale I tolse di là quei sacri corpi e li depose in un oratorio da lui edificato nella basilica Vaticana.

Più volte sono disceso nei predetti ipogei, il più vicino dei quali a Roma è situato entro la villa Pamfili presso il laghetto artificiale della villa medesima. Le gallerie presentano una escavazione grandiosa e sono assai alte: sopra la calce d'un loculo si legge il seguente graffito:

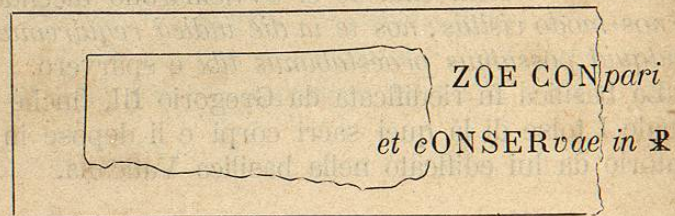


Un altro accesso ad altra regione di questo cimitero è nella vigna Pellegrini a destra della via. Sul casino della vigna è murata la seguente epigrafe pagana:



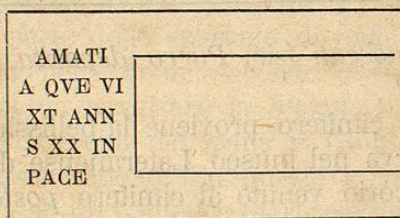
Una scala ripida ed angusta, ma antica conduce alle estreme lacinie della necropoli. Quelle poche gallerie hanno inoltre subito una completa spogliazione.

Sulla calce d'un loculo trovai parte d'una iscrizione in calce che sarebbe singolarissima per la menzione della condizione servile della defunta, di cui non si trova mai cenno nelle iscrizioni cristiane, se non in senso spirituale:



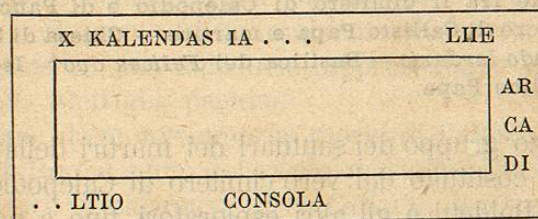
Tale è il caso nostro in cui il titolo CONSERVAE è certamente dato in senso spirituale alla sua consorte dal marito superstite; il de Rossi ricorda una bellissima epigrafe in cui si dice dal vedovo marito, della defunta consorte, *conservae sorori et coniugi* (1) ed in un sarcofago bisomo trovato a Porto i due coniugi sepolti in quello sono chiamati CONSERVI DEI, ed in altro epitaffio di Catania un'altra consorte è chiamata *conserva in Cristo*.

Sulla calce d'un loculo scoprii la seguente:



Su una tegola vi era il bollo della fornace: OPVS DOL EX PRAID. AVG. N EX FIG OCEAN. MECIAN. ET VRBICIS.

Un'altra caratteristica di questa parte del cimitero sta in ciò che molti dei suoi loculi hanno nella calce segnata o la X decussata o il monogramma ΧΚ di Gesù Cristo, avendone in un piccolo tratto annoverati più di sette esempi. Aggirandomi nel cimitero trovai nell'interno una scala e presso questa in un loculo l'epigrafe in calce:



Ho letto anche la seguente epigrafe graffita sul margine d'un loculo chiuso da tegole, in una delle

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1879, p. 107.

quali è segnata la data dell'anno 1782 così: *Domenico Micozzi 1772*:

	PVRRRA				PVRRRA
I					D
N					KA
N					
	OCENTI				SEP

Purra innocenti (sic) Purra deposita Kalendis Septembris.

Da questo cimitero proviene la bellissima iscrizione che si conserva nel museo Lateranense di un defunto chiamato Pecorio venuto al cimitero *postera die martiroru*, cioè l'undici di luglio seguente al *dies martyrum* che era il giorno natale della celeberrima famiglia di s. Felicità, di cui qui abbiamo dato il testo seguito da breve commento (V. pag. 9). L'epigrafe è di una semplicità inimitabile, alla quale dovrebbero un poco più ispirarsi i moderni epigrafisti cristiani.

Il cimitero di Calepodio

CAPO XLVII.

Confusione fra il cimitero di Calepodio e di Pancrazio — Sepolcro di Callisto Papa e martire — Chiesa di S. Agata in fundo Iardario — Basilica dei Felices duo — Iscrizione di Felice Papa.

Il terzo gruppo dei santuari dei martiri della via aurelia era costituito dal vero cimitero di Calepodio che il Bosio, il Boldetti e gli altri esploratori fino a noi erroneamente confusero con quello di Ottavilla o di s. Pancrazio. Esso giace negletto in una lontana vigna dell'Aurelia come ha insegnato il de Rossi (1). Poco oltre la

(1) *Roma sott.* I. p. 165.

vigna Pellegrini la via aurelia biforca, staccandosi dalla prima a sinistra la via detta del *Casale di S. Pio V*. Ivi pure a sinistra nella vigna già Lamperini e precisamente incontro al *casaletto di S. Pio V* v'ha un adito ad un cimitero che è certamente quello di Calepodio ed in cui fu deposto il papa Callisto. Il ch. e dottissimo amico E. Stevenson perlustrando alcuni anni fa il suolo sopra quel cimitero scoprì (1) un muro circolare incorporato al casale della vigna in cui ravvisò l'abside d'una basilica.

Poi dopo accurata indagine egli vi riconobbe l'intera pianta e parte dello spaccato di una piccola basilica cimiteriale nella quale secondo le indicazioni dei topografi si ha da ravvisare la *ecclesia s. Callixti Papae et martyris* eretta dal papa S. Giulio I ed in cui volle questi esser sepolto. Fu questa la prima basilica eretta in Roma ad un pontefice martire. Callisto fu precipitato da una finestra in un pozzo nel trastevere e il suo corpo fu portato con grande segretezza a seppellire nel cimitero di Calepodio, come dicono gli atti suoi, i quali benchè di poca autorità storica, pure hanno un fondo di verità confermata e controllata da documenti e scoperte recentissime. La violenza di cui fu fatto segno quel gran papa non poté certamente avvenire per ordine dell'imperatore Severo Alessandro cui la leggenda l'attribuisce, perchè quell'imperatore d'indole mite e buona lasciò in pace la Chiesa e si mostrò assai propenso al cristianesimo e alle sue dottrine: il fatto dovette avvenire, ed avvenne certamente in un momento di feroce tumulto degli idolatri in una subitanea rappresaglia o *dimostrazione* della plebaglia pagana.

Il luogo dove avvenne la morte di Callisto rimase celebre in Roma, e fino dal secolo quarto la piazza presso cui fu ucciso si chiamava *Area Callixti*, come si ha da una epigrafe scolpita su lamina di bronzo (2): anche oggi su quell'area presso la basilica di s. Maria in Trastevere rimane la memoria topografica e tradizionale

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1881, p. 105.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1886, p. 94.

di quel martirio, poichè quella piazza chiamasi tuttora di s. Callisto. Il cimitero di Calepodio nell'antichissimo indice più volte ricordato è indicato nel modo seguente: *cymiterium Calepodii ad sanetum Callixtum via Aurelia.*

Il nome di Calepodio è attribuito dagli atti surriferiti ad un vecchio prete ucciso poco prima di Callisto il cui cadavere fu gettato nel Tevere, di cui il papa stesso curò poi la onorata sepoltura: è probabile però che Calepodio possedesse quel predio in cui preesisteva un cimitero, giacchè i documenti ecclesiastici riferiscono le deposizioni di alcuni martiri nel cimitero suddetto avvenute nella persecuzione di Commodo. Insegna il de Rossi che *Calepodius* equivale al punico *Namphamo* e significa, *cuius pedes pulchri sunt.*

Nel museo lateranense abbiamo il seguente titoletto proveniente dal cimitero di Calepodio:

✠
IOVINVS SIBI COM
PARAVIT A BICTORI
NO BISOMV LOCV ET
EXVPERV COLLEGA IPS.

Qui si tratta dell'acquisto d'un sepolcro bisomo fatto fra due fossori Giovino ed Esuperio.

Meritevole di menzione è pure un altro marmo dello stesso museo in cui ai due lati dell'epigrafe si vedono due personaggi posti di fianco che sembrano incontrare e fare accoglienza ad alcuno:

DEPOSITVS EST IANVA
RIVS IIII IDVS SEPT QVIVI
XIT · ANN · II · MXII · IN · PACE ·

Quei due personaggi sono forse i santi del cimitero che ricevono ed incontrano l'anima del fanciullo defunto.

Il libro pontificale nella vita di Simmaco dice che questi fece una chiesa *in honorem b. m. Agathae* nella via aurelia *in fundo lardario*: in una bolla di Leone IX si legge che s. Agata era *posita in colle Pino* e che la *casa lardaria* era al secondo miglio dell'Aurelia. Il Bosio stimò di aver ritrovato gli avanzi di questa chiesa al secondo miglio della via che corrisponde con quella ove è il cimitero di Calepodio e Callisto testè scoperti dallo Stevenson.

Abbiamo accennato che non lungi dalla basilica dei ss. Processo e Martiniano i topografi additano una basilica cui danno il nome di *Felices duo*. Questa denominazione è l'enigma storico archeologico dell'Aurelia che rimane a risolvere.

Forse qui erano state trasferite le reliquie del papa Felice I a cui si attribuisce la fabbrica di una basilica su questa via ed ove fu deposto il tanto controverso Felice II. Forse il primo non è il papa, ma uno dei martiri suoi omonimi; un'iscrizione disgraziatamente mutila nel fine avrebbe potuto risolvere in parte il problema.

Questa epigrafe fu veduta dal Bosio nel pavimento di s. Cecilia in trastevere adoperata come materiale: in essa si ricordava la *basilica domni Felicis*...

GAVDIOSA DE
POSITA IN BAS
ILICA DOMNI
FILICIS

Il Bosio sbaglia dicendo che nell'antichità il titolo *domnus* si attribuiva ai pontefici, esso invece è l'epiteto più antico dato ai santi e alle sante appellati *Domni*, *Domnae*, come *Domnus Ipolitus*, *Domna Felicitas* etc. quindi da questa falsa premessa credette ricavare una prova che il *domnus Felix* di quest'epigrafe fosse d'uno dei due primi papi di questo nome: non è impossibile

chē al nome *Feliceis* seguisse la voce *episcopi* ed in tal caso io opinerei per s. Felice I, perchè per me è di dubbia genuinità l'epigrafe scoperta l'anno 1582 in ss. Cosma e Damiano in cui si dava il titolo di *santo e martire* a Felice II.

HIC REQUIESCIT S. FELIX PAPA
ET MARTYR QVI DAMNAVIT
CONSTANTIVM HERETICVM

Questo testo ha tutto il carattere di una tarda impostura, ed il Bosio stesso non si dissimula la meraviglia di questa scoperta: *veramente questa invenzione fece meravigliare ognuno*, così egli, e tanto più crebbe la meraviglia in quanto che era il tempo in cui dovevasi purgare ed emendare il martirologio dal Card. Baronio ed espungervi il nome di Felice; *si era quasi risoluto da quelli a quali era stato commesso tal carico di levar dal detto martirologio per li molti testimoni che dal mal ingresso suo nel Pontificato si allegano.*

VIA TRIONFALE

Il cimitero Vaticano

CAPO XLVIII.

La Porta Trionfale — Etimologia del vocabolo *Vaticano* — Il sepolcro di s. Pietro — Scoperte fatte nel secolo decimoquarto presso di questo — Il sarcofago di Lino — Il sarcofago di Livia primitiva — Stele arcaiche — Se il cimitero fosse sotterraneo — Il cimitero del secolo quarto — L'epigrafe di s. Damaso — La basilica di Costantino.

La porta Trionfale era posta nella regione detta Vaticano, presso la riva del Tevere alla testa del ponte omonimo, di cui si veggono ancora le vestigia quando il fiume è in magra nel tratto tra l'ospedale di s. Spirito e la chiesa di s. Giovanni dei Fiorentini. Di là incominciava la via chiamata trionfale perchè ivi si formava la *pompa trionfale* allorquando si accordava così solenne

onore ai trionfatori. Svetonio nella vita di Augusto ricorda la via trionfale ove prese la mossa la funebre pompa del grande e primo imperatore romano. (1)

La valle e pianura che si estende fuori la porta Trionfale tra il Tevere e i colli gianicolensi dicevasi *vaticana*, sia dalle risposte de' vati etruschi, come dice Festo, i quali ivi aveano una delle loro sedi, sia dal sacello dell'etrusco nume *Vaticanus*, come vuole Gellio (2), e che Varrone dice divinità tutelare dei primi vagiti dei neonati (3), etimologia la quale fu ricevuta da s. Agostino dicendo: *aut Vaticano (numini) qui infantium vagitibus praesidet* (4).

Che nel Vaticano vi fossero sacelli e santuari di origine etrusca lo afferma Plinio il quale ricorda che in quel campo era veneratissimo un antico tronco d'elce cui era appesa una tabella votiva di bronzo nella quale era scolpita un'epigrafe in caratteri etruschi (5). Quivi erano i famosi giardini di Caio Cesare ed il circo sulla cui spina sorgeva il grande monolite egizio, che forma il più splendido ornamento dall'epoca di Sisto V della grande piazza vaticana. In quei giardini Nerone con orrendi supplizi fe' morire un'ingente moltitudine di cristiani, come ricorda lo storico dell'impero, calunniati dall'imperatore incendiario d'aver appiccato il fuoco alla città. Essendo la regione vaticana, fuori di Roma non è a meravigliare che vi si costituissero sepolcri da formare quasi una grande necropoli, come le scoperte fatte nei lavori della basilica vaticana e delle sue adiacenze hanno in ogni tempo dimostrato.

Da tali scoperte rimane provato che l'apostolo Pietro fu sepolto in un luogo, che le scoperte archeologiche hanno evidentemente provato essere stato veramente un aggregato di aree sepolcrali.

(1) Svet. in Aug. c. 100.

(2) Noct. Atticae 16.

(3) Varrone, Div. rer.

(4) De civit. Dei lib. 4, c. 8.

(5) Plin. N. H. c. 43. lib. 16.